

di Marco Giani

Nel 2005 anche il pubblico italiano ha potuto conoscere ed apprezzare il romanzo *Suite Francese*, scritto dalla russo-francese Irène Némirovsky e rimasto incompiuto a causa della sua morte, avvenuta nel campo di concentramento nazista di Auschwitz nel 1942. Vista la sua genesi e la sua cronologia di stesura, il libro, che parte con la narrazione dell'invasione tedesca della Francia nel maggio 1940, può essere utilizzato anche come fonte storica, visto che, sfogliandolo oggi, possiamo essere sicuri che sia specchio della mentalità dell'autrice ma in generale anche della società francese del 1940/1942. Nel 23° capitolo della prima parte («Temporale di giugno») un piccolo episodio coinvolge non solo due religiose, ma soprattutto un mezzo di locomozione, la bicicletta, che entrambe avvertono in qualche modo come ancora peccaminoso. Non che la percezione fosse esclusivamente francese: in un numero datato 1929 della rivista cattolica italiana *Fiamma Viva* possiamo ad esempio leggere che «questo pedalare senza garbo né grazia è proprio una gran villanata», nonché una forma di «sguaiataggine» in una donna. Allo stesso modo, la Seconda Guerra Mondiale, con la scomparsa di molti uomini dalle strade, permise una insperata certa libertà di costumi soprattutto alle donne, finalmente un po' più libere dai lacci moralistici e dagli sguardi bacchettoni di mariti, fratelli maggiori e confessori; si capisce allora perché dai pulpiti d'Italia vescovi e pastori mettersero all'indice una moda di guerra che imponeva gonne più corte e camicette senza maniche, e d'altra parte perché i prefetti arrivassero alle donne di mostrarsi in pubblico in pantaloni, ammettendo «solo la gonna-calzone per andare in bicicletta» (*Piccole italiane. Un raggio durato vent'anni*, a cura di Maria Rosa Cutrufelli et alii, Milano, Anabasi, 1994, p. 129).

Un tipo di soluzione, quest'ultima, di certo non credibile per suor Marie del Santissimo Sacramento e suor Marie dei Cherubini, le due religiose ritratte dalla Némirovsky mentre discutono sul da farsi dopo la richiesta dell'anziano signor Péricand-Maltête, ospite del loro ospizio, il quale ha chiesto di andare a chiamare urgentemente un notaio. Mentre una vorrebbe evitare di uscire, aspettando semplicemente che la morte faccia il suo corso e lasciando delirare il vecchio, la seconda è intenzionata a realizzare il suo ultimo desiderio. L'ospizio gestito dall'ordine religioso delle due suore «possedeva una bicicletta, ma fino a quel momento nessuna delle suore, temendo di scandalizzare la gente, aveva osato servirsene e la stessa suor Marie dei Cherubini diceva: “Dobbiamo aspettare che il buon Dio ci faccia la grazia di un caso urgente. Ad esempio, un malato che sta per andarsene ... Bisogna andare a chiamare il medico e il curato! Ogni secondo è prezioso, salto sulla mia bicicletta ... La prima volta, la gente resterà senza parole, ma quella successiva non ci troveranno più niente di strano!”. Il caso urgente non si era ancora presentato. Suor Marie dei Cherubini, però, moriva dalla voglia di salire su quell'aggeggio! Ai tempi in cui non aveva ancora pronunciato i voti, cinque anni

prima, quante allegre scampagnate con le sorelle, quante gite, quanti picnic! Gettò indietro il velo nero, disse a se stessa: “Adesso o mai più” e, con il cuore in gola dall’eccitazione, afferrò il manubrio. Pochi minuti dopo era in paese» (p. 124 dell’edizione Adelphi 2005).



Foto di copertina: Paul Fischer (1872-1947), View of Nørregade (da Wikipedia)